

Lezione 8 . Da P.zza S. Babila al Duomo (DIA 1)

Milano ha dedicato tante vie ai suoi cittadini più illustri per cui si potrebbe scrivere una sua storia attraverso i nomi delle sue vie. E non ha dimenticato neanche le persone meno illustri. Sapevate ad esempio che c'è una via di Milano dedicata ad un suo ciabattino? Si tratta di **(DIA 2) via Anselmo Ronchetti**, indicato nella targa come "patriota". La sua è una storia curiosa che merita di essere raccontata. Intanto vediamo dove si trova questa via.

(Dia 3) Siamo in via Cerva 28, sull'angolo del nuovo palazzo sorto sulle rovine del palazzo Visconti di Modrone, che abbiamo visto nella scorsa lezione, si apre questa stretta via, **(Dia 4)** che poi sfocia in via Borgogna. Ma torniamo al nostro, per dirla con Manzoni, sconosciuto "Carneade".

Eppure Anselmo Ronchetti, professione calzolaio con la vocazione per la cultura, l'arte e la politica, vissuto a cavallo tra Settecento e Ottocento (era nato a Pogliano Milanese, vicino a Parabiago, nel 1773), è uno di quei cittadini illustri che non dovrebbero essere dimenticati. Un «esempio di fierezza e di carattere», recitava la lapide, perduta, che un altro intellettuale meneghino, Carlo Romussi, gli dedicò dopo la morte (avvenuta nel 1833): «schietta anima ambrosiana che tenne alto il decoro del lavoro italiano». Ben di più di quel «patriota» con cui, sbrigativamente, viene oggi ricordato sul muro della via.

Perché quella di Anselmo Ronchetti è una vita da romanzo. Lo dimostra la sua biografia, a cominciare proprio da quell'episodio che elevò Anselmo Ronchetti agli onori della cronaca consegnandolo alla leggenda: l'essere diventato il calzolaio preferito da Napoleone I, oltre che suo intimo amico, grazie a un paio di stivali «alla dragona» che gli confezionò senza nemmeno prendergli le misure.

(Dia 5) Si racconta infatti che nel maggio 1796, quando i francesi entrarono vittoriosi a Milano, Ronchetti, che si trovava tra la folla, anziché guardare il condottiero in volto gli fissò i piedi e, realizzati «a occhio» i calzari, glieli portò a Palazzo. Napoleone rimase talmente soddisfatto e stupito dalla loro bellezza e comodità che li pagò 40 luigi, nominò l'artigiano calzolaio personale e indirizzò alla sua bottega i più alti dignitari del proprio seguito.

Ronchetti, che incarna una sorta di Mister Tod's dell'epoca, conquista Napoleone non solo con il suo lavoro, ma anche con la sua cultura, la sua sincerità, con un'umiltà che non sconfina mai nel servilismo, tanto da far dire a Napoleone "vorrei avere intorno a me tanti uomini che ti somigliassero"».

Ronchetti non fu solamente il calzolaio di Napoleone, ma anche di molti intellettuali dell'epoca. È un artigiano che seppe dare una dimensione imprenditoriale alla sua attività, ponendo la Lombardia all'avanguardia rispetto ad altre realtà pre-nazionali. In più, colpisce che nella sua casa, non facente parte dei salotti propriamente detti, si parlasse comunque di temi politici e sociali». Nella bottega di Ronchetti **(Dia 6)** (situata allora a metà di via Cerva, quasi di fronte a via Borgogna, di fianco alla chiesetta seicentesca di Santo Stefano, oggi sparita come la stessa bottega) avessero luogo gli incontri clandestini della Società dei Federati, un'associazione segreta guidata da Federico Confalonieri. E lì si davano appuntamento anche gli intellettuali dell'epoca, conquistati non solo da pantofole, calzature e «ghettini» dell'artigiano (a cominciare dai celebri Ronchettini di sua invenzione), ma anche da un gusto raffinato per le lettere oltre che dalla sua natura gentile.

Di lui e delle sue scarpe parlano con entusiasmo letterati come **Massimo D'Azeglio, Vincenzo Alfieri, Ugo Foscolo, Carlo Porta** (che gli dedicò addirittura un ironico e sentito sonetto). O come **Giuseppe Parini** che gli regalò il proprio orologio a pendolo e il prediletto bastone con il pomo d'avorio. Così come anche pittori e scultori facevano a gara nel mandargli opere, che Ronchetti teneva in bella mostra: da **Andrea Appiani, a Vincenzo Monti.**

Ronchetti fu indubbiamente animato da spirito patriottico, ma soprattutto fu celebrato dai suoi contemporanei come un impareggiabile calzolaio. O meglio, come un raffinatissimo artista, scelto come amico più che fornitore dai più importanti letterati, pittori, politici del tempo (uno per tutti Napoleone Bonaparte) e da loro celebrato sia come persona, che come splendido artigiano.

(Dia 7) Ma proseguiamo il nostro itinerario, attraversiamo la via Borgogna e entriamo in via Cino del Duca che è il proseguimento di via Cerva,

Il primo palazzo che troviamo sulla destra, **(Dia 8)** quasi ad angolo con via Borgogna, è **Casa Parravicini**, uno dei pochi edifici privati di Milano risalenti al Quattrocento. L'edificio è una residenza gotica interamente costruita in mattoni di cotto, con un portale d'ingresso a tutto sesto poggiato su stipiti di pietra e un archivolto decorato con motivi geometrici. La facciata, definita dalla sagoma aggettante del camino e dalle cornici tortili delle finestre, spicca in contrapposizione con l'adiacente **Palazzo Visconti di Modrone**, altrimenti conosciuto anche col nome di **Palazzo Bolagnos**. Gli interni sono stati riadattati da **Gae Aulenti** nel 1991, quando Casa Parravicini ha ospitato la sede di una banca privata.

(Dia 9) Questa è una immagine di casa Parravicini negli anni del primo novecento, prima dei lavori di restauro. Oggi casa Parravicini, è la sede della **Fondazione Carriero**, nata nel 2014 dalla grande passione verso ogni forma d'arte del fondatore Giorgio Carriero, imprenditore del settore petrolifero e collezionista. La vocazione della Fondazione non ruota attorno all'esposizione di una collezione privata, piuttosto alla volontà di mostrare progetti inediti e sperimentare nuove frontiere, proponendosi come nuovo polo milanese di produzione artistica e divulgazione culturale. Gratuita e di rottura. **(Dia 10)** Lo spazio espositivo conta 500 mq e si compone di sette sale: tre al primo piano, altre tre al secondo e un'unica grande sala all'ultimo piano, che si trova all'interno dell'adiacente Palazzo Visconti, comunicante con Casa Parravicini. **(Dia 11)** Se le sale dei primi due piani sono ambienti semplici, minimali, impreziositi dal soffitto originale a cassettoni del Quattrocento, il terzo piano contrasta per le sue pareti e i suoi soffitti decorati con affreschi del Seicento.

(dia 12)Una targa ricorda che in questo palazzo nacque **Giovanni Berchet** (Milano, 1783 – Torino, 1851), un poeta, scrittore e letterato italiano, tra gli esponenti più significativi del romanticismo italiano. Partecipò ai moti repressi del 1821 e per sfuggire all'arresto fu costretto ad andare in esilio prima a Parigi, poi a Londra e infine in Belgio.

Tornato in Italia nel 1845, partecipò alle cinque giornate di Milano del 1848: dopo il fallimento della prima guerra di indipendenza e la iniziale prevalenza dell'Austria fu costretto a riparare in Piemonte. Nel 1850 si schierò con la destra storica e fu eletto al Parlamento subalpino. Morì l'anno successivo.

Tutti abbiamo studiato a memoria la sua poesia più celebre: Il Giuramento di Pontida, e ci ricordiamo almeno i primi quattro versi:

(Dia 13) L'han giurato li ho visti in Pontida / convenuti dal monte e dal piano. L'han giurato e si strinser la mano / cittadini di venti città. Poi buio completo.

(Dia 14)L'altra lapide ricorda il giureconsulto e patriota Angelo Mazzoleni, fondatore nel 1887 della Unione Lombarda per la pace, che in questa casa visse per 25 anni. Passiamo adesso a visitare il palazzo a fianco, il **(Dia 15) Palazzo Visconti di Modrone**, conosciuto anche come **palazzo Bolagnos** o palazzo **Visconti di Grazzano**, qui in una incisione di Dal Re. Il palazzo fu costruito nel XVII secolo per Carlo Bolagnos, **(Dia 16)** nobile e ricchissimo spagnolo, per cui recita il detto meneghino "*La Ca' Bolagna l'è insci granda /de loggiag el re de Spagna*".

(Casa Bolagnos è così grande da alloggiare il re di Spagna. Benché non vi siano notizie dell'architetto che lo costruì, nel '700 il palazzo era già celebre nell'ambiente milanese, **(Dia 17)** per lo stile della facciata, ben più ricco ed esuberante

rispetto alle consuete abitazioni milanesi^[2], che tendevano a decorare più fastosamente gli interni piuttosto che gli esterni.

Alla morte del conte Bolagnos, il palazzo passa sotto la proprietà dell'Ospedale Maggiore di Milano, che provvederà, nel 1759, a venderlo tramite asta al marchese Giuseppe Viani, il quale ingrandirà ed abbellirà il palazzo, acquistando ed inglobando i palazzi vicini, trasformazione che durerà fino almeno al 1770. Nel 1833 l'immobile, viene acquistato da Carlo Finelli per la somma di 360.000 lire milanesi, per poi essere ceduto alla famiglia patrizia dei **Visconti di Modrone** pochi anni dopo, per la cifra molto più alta di 750.000 lire milanesi, i quali abbelliscono la casa **(Dia 18)** con gli stemmi viscontei che ancora oggi decorano l'abitazione.

Tra il 1907 e il 1908 **Giuseppe Visconti di Modrone**, intraprende ulteriori lavori edili di notevole importanza, sia per dividere diversamente le varie unità abitative, sia per migliorarne la fruizione alla luce dei nuovi standard abitativi. Giuseppe Visconti di Modrone, entrato a far parte delle industrie tessili di famiglia, sposò Carla Erba (nipote dell'industriale farmaceutico), e dal matrimonio nacque il regista Luchino. È ricordato anche per aver fatto edificare **(Dia 19)** il borgo di Grazzano (Piacenza), del cui castello era entrato in possesso acquisendo così il titolo nobiliare di duca di Grazzano (1937), un curioso villaggio in stile tardo-medievale.

Appassionato del nuovo sport arrivato dall'Inghilterra, il football, fu tra i fondatori dell'Inter, della quale rimase per alcuni anni presidente.

Durante la seconda guerra mondiale l'edificio subisce pesanti danni dovuti ai bombardamenti: nel successivo intervento di restauro, alcune aree del complesso non vengono risparmiate dalla speculazione edilizia diffusissima a Milano nel primo dopoguerra. Nel 1958 il palazzo viene comprato dall'immobiliare Lonate s.p.a.. Le sale situate al piano nobile sono messe a disposizione per eventi pubblici. Il palazzo è uno tra gli esempi più ricchi ed elaborati di rococò milanese e si sviluppa su tre piani. **(dia 20)** Il portone è sormontato dal grande balcone irregolare del piano nobile: le finestre sono sormontate da diversi tipi di timpani mistilinei. Dal portone, si entra **(dia 21)** nella corte del palazzo, circondata da portici sorretti da colonne binate, che dà subito su un secondo cortile, di cui si nota subito una piccola grotta artificiale.

Gli interni del piano nobile, sono i risultati di due secoli di lavori: con l'intervento dell'architetto Alfredo Campanini, i Visconti restaurarono il palazzo dotandolo di un teatrino, con tanto di palcoscenico, balconata e camerini. **(dia 22)** Sempre all'architetto Campanini si deve il restauro in stile neobarocchetto della fastosa sala da ballo con le annesse sale di rappresentanza e lo scalone. Luchino Visconti, il noto regista, da bambino fu impressionato dai gran balli e dagli spettacoli teatrali che i genitori organizzavano nei fastosi ambienti del piano nobile, con gli affreschi settecenteschi di Nicola Bertuzzi. Da qui sono passati, nel corso dei secoli, ospiti illustri come Mozart, che - giovanissimo - vi tenne un concerto, Verdi, Manzoni e Apollinaire, legato sentimentalmente a una giovane Visconti

Arrivati in fondo alla via Cino del Duca, giriamo a sinistra in corso Monforte, lasciando alla nostra destra la basilica di San Babila e ritorniamo nella omonima piazza.

Tanti sono i moderni palazzi, tutti costruiti a cavallo dell'ultima guerra, che si affacciano su questa piazza. **(Dia 23)** Descriviamoli brevemente partendo dall'angolo di corso Venezia: **(dia 24) A - il primo** è conosciuto come il **palazzo dell'UPIM**, anche se l'UPIM non c'è più, progettato dal Rimini in collaborazione con Giuseppe De Min,, qui in una foto recente. **(dia 25) B -** Il palazzo che si intravede alla sua sinistra, più basso in colore marrone è la **ex autorimessa Traversi, (DIA 26)** qui prima dei lavori di trasformazione.

L'autorimessa Traversi era il parcheggio del Quadrilatero della Moda. Sviluppato in verticale, ha ospitato le vetture di tutti i Vip della cosiddetta "Milano da bere". All'angolo tra piazza San Babila e corso Venezia, incastonata nell'artistica via Bagutta, l'autorimessa fu progettata dall'architetto Giacomo De Min al fine di realizzare un edificio di grande rilievo architettonico, con la pianta riconducibile alla forma di un ventaglio e il prospetto distinto tra i due piani inferiori – a linee rette e prevalente muratura – e i sei superiori a parcheggio, dove dominano le linee curve e le superfici a vetro. **(Dia 27)** L'idea alla base della sua ristrutturazione, è stata quella di recuperare la facciata sud dal carattere espressionista, che con un sapiente gioco di curvature e progressivi arretramenti definisce una chiara relazione con gli edifici bassi di via Bagutta e lo spazio aperto di Piazza San Babila.

Il sopralzo "verde" si inserisce armoniosamente all'interno di questa logica compositiva, senza alterare l'equilibrio urbano che è andato costituendosi nel corso dei decenni tra le parti che costituiscono l'isolato.

(Dia 28) C – Ancora più a sinistra, l'edificio a torre per uffici e abitazioni "**Torre Snia Viscosa**." Uno dei palazzi più rappresentativi di piazza San Babila e primo grattacielo a Milano, la Torre Snia Viscosa progettata da Alessandro Rimini (1935-37) si eleva tra corso Matteotti e la piazza, risvoltando le facciate secondarie su via Bagutta e via Montenapoleone. Occupa un lotto dalla forma a trapezio, raccordato in curva in corrispondenza della porzione di altezza contenuta al quarto piano, mentre all'opposto lato l'edificio si alza con 15 piani sino a 60 metri.

(Dia 29) D – Sull'altro lato di via Matteotti si erge il **palazzo e gallerie del Toro**.

I lavori sul lato ovest della piazza iniziano nel 1935. Dopo la cessione della Galleria de Cristoforis e della case adiacenti alla Società di Assicurazioni del Toro, tutta l'area della vecchia Galleria viene demolita e venne costruito un nuovo grande edificio per uffici, negozi e abitazioni, comprendente la Galleria Ciarpaglini (detta comunemente del Toro) e il Teatro Nuovo.

Il complesso del palazzo e della galleria del Toro è una delle opere più note di Emilio Lancia, realizzata in collaborazione con Raffaele Merendi tra il 1935 ed il 1939, sulla cui immagine architettonica contribuisce non poco, concepita come complesso polifunzionale, comprendente tra l'altro il Teatro Nuovo e il Teatro San Babila.

(Dia 30) La facciata principale termina verso il corso Matteotti con una testata d'angolo diversamente trattata nella composizione e nel rivestimento lapideo, nella quale trova spazio un altorilievo di Gigi Supino raffigurante le Allegorie del Lavoro e dell'Assistenza. **(Dia 31)** Nella galleria interna di attraversamento a tre sbocchi, dall'assetto prettamente commerciale, lo spazio pubblico allestito guarda alla tradizione senza rinunciare a soluzioni moderne.

(Dia 32) E - Palazzo tra c. so Vittorio Emanuele e via Europa

I bombardamenti del 1943 danneggiarono gravemente l'area, in modo particolare il lato destro del corso Vittorio Emanuele, specialmente dov'era l'antica via Pasquirolo. Tra il 1954 e il 1957 Luigi Mattioni mette l'ultimo tassello di piazza San Babila costruendo l'edificio tra il corso Vittorio Emanuele e corso Europa che comprende la Galleria Passarella.

(DIA 33) F - Edifici per negozi, uffici e abitazioni, Palazzo Donini

Realizzato lo sbocco dell'ex corso del Littorio sulla piazza si pose il problema di dare un nuovo assetto anche al lato est, a fianco della basilica, dove dalla metà dell'Ottocento erano state costruite le cosiddette "**case veneziane**", a memoria **66**

della mancata unione della città lagunare all'Italia, sancita nel 1866 con l'adesione del Veneto e della provincia di Belluno.

I palazzi derivati dalla vasta operazione immobiliare occupano un'area prestigiosa del centro storico cittadino, tra piazza San Babila, corso Monforte, via Borgogna e via Cino Del Duca. Il complesso è edificato in 12 lotti sulla base del progetto elaborato dallo studio Ponti, Fornaroli, Soncini in collaborazione con Alessandro Rimini, Giuseppe de Min.

Il piano prevedeva la demolizione dell'intero isoalto tra corso Monforte, via Cerva, oggi Cino del Duca, e la nuova ampia via Borgogna aperta in luogo della stretta contrada di S. Stefano in Borgogna. Nel dicembre 1938 è stabilito definitivamente l'assetto del lato ovest e si procede con le demolizioni per far posto al nuovo palazzo che avrebbe dominato la piazza.

L'enorme palazzo che fa da sfondo a piazza San Babila è un edificio cominciato nel 1939 e rimasto bloccato per anni a causa dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, quindi completato solo nel 1952.

(Dia 34) La parte più bella e suggestiva di questo complesso è forse l'elegante porticato commerciale e la Galleria che porta in piazza Umberto Giordano. Galleria e Portici sono caratterizzati da grandi vetrate contenute da montanti in metallo, con balconcini al piano mezzanino, denotando un gusto elegante ancora di impronta anni Quaranta.

(dia 35) Iniziamo adesso a percorrere il lato destro di C.so Vittorio Emanuele, fino il piazza Duomo. Riassetato dopo i guasti dell'ultimo conflitto, il corso Vittorio Emanuele ha assunto da tempo il rigore un po' spettrale, tutto marmi e cristalli, delle moderne arterie cittadine, e vano sarebbe ricercarvi l'aspetto dignitoso e armonico della contrada dei nostri nonni, quando ancora si fregiava dell'edilizia tardo neoclassica conferitagli nell'Ottocento. Immutato è il tracciato che ricalca esattamente quello di un'antica strada romana.

(Dia 36) Già nel medio evo la lunga arteria si componeva di diversi tratti, ciascuno con una propria denominazione. Così **il primo** partendo dal Duomo, si chiamava di **S.ta Redegonda** e andava dallo sbocco dell'omonima via fino allo svolta dell'Agnello. Seguiva la **Contrada dell'Agnello** che, oltre l'incrocio con la via S. Paolo, era detta del **Gambaro**. L'ultimo tratto, da S. Pietro all'orto, fino a via Passerella, costituiva la **Corsia dei Sacchetti** o "del Sacco", dal nome di certi frati della Penitenza di Cristo che vi possedevano una chiesa.

Quando a fine del '200 nella chiesa del Sacco, da poco rielaborata in stile romanico, subentrarono i Servi di Maria costruendovi accanto un vasto convento, quel tratto di via fu chiamato **Corsia dei Servi**, toponimo che a poco a poco finì per contrassegnare l'intero percorso, dal Campo Santo alla Passerella. La nuova denominazione riscosse il favore popolare, al punto che quando sotto la denominazione austriaca la strada fu ribattezzata **corso Francesco**, i milanesi continuarono a chiamarla corsia dei Servi fino a ché, con l'unità d'Italia, le fu assegnato il titolo che tuttora conserva, di Corso Vittorio Emanuele.

(Dia 37) L'antica corsia dei Servi fu regolarizzata ed ampliata negli anni venti e trenta del XIX secolo: le vecchie case di origine medievale furono sostituite da palazzi di maggior prestigio in stile neoclassico. Gli edifici, in gran parte bombardati, furono ricostruiti spesso integralmente modificati, ricavando una doppia fila di portici. Fu inoltre la prima strada di Milano ad essere pedonalizzata, a metà degli anni ottanta. In quegli stessi anni perse, però, una delle sue caratteristiche: quella della concentrazione dei cinematografi di prima visione. Molti di essi sono stati oggi rimpiazzati da grandi marchi della moda.

(Dia 38) Dove attualmente sbocca il braccio meridionale della Galleria del Toro, si addentrava una volta la Galleria De Cristoforis, sorta abbattendo i palazzi già dei Mozzaniga e poi dei Serbelloni, **(Dia 39)** il cui portale fu salvato e andò ad abbellire il cortile di palazzo Trivulzio in piazza S. Alessandro. La galleria sul fondo si divideva a T: un braccio più corto andava a sfociare su Monte Napoleone e uno più lungo andava a terminare in un cortiletto dietro la chiesa di S. Carlo, dal quale poi si staccava un vicoletto che sbucava nella via S. Pietro all'Orto.

(dia 40) Soprannominata dai milanesi *la contrada del vèder* (contrada di vetro) nei periodi di massimo splendore, passò, dopo la costruzione della Galleria Vittorio Emanuele II, a essere identificata come *la galleria vecchia* e cominciò lentamente a decadere, **(dia 41)** concludendo la sua vita nel 1935 sotto i colpi dei picconi prebellici dell'erigenda galleria del Toro.

(dia 42) Una specie di parziale ricostruzione della galleria De Cristoforis c'è ancora nel sotterraneo della libreria Hoepli. Comunque, il comune di Milano decise di dedicare alla famiglia De Cristoforis, che aveva costruito a sue spese la prima galleria, un nuovo passaggio, fra Corso Vittorio Emanuele II e via San Pietro all'Orto, in qualche senso speculare all'antico.

(Dia 43) La chiesa di S. Maria dei Servi occupava su per giù l'area dell'odierna piazzetta S. Carlo, volgendo al corso il suo fianco destro. Scomparve con l'annesso convento quando, in luogo di questo, sorse verso la metà dell'Ottocento la maestosa rotonda dell'Amati, dedicata a san Carlo Borromeo.

(Dia 44) Impostata su di un alto tamburo scandito da nicchie in perenne attesa delle rispettive statue, l'immensa cupola venne ultimata nel 1847, che si ispira al Pantheon di Roma, richiamato, oltre che dalla cupola ampia quanto il corpo della Chiesa, anche dalle esedre interne e dalle 36 colonne monolitiche in granito di Baveno, che delimitano la piazza.

A disegnarla era stato lo stesso Amati, ma al Pizzagalli andò il merito di averla realizzata con tecnica arditissima per quei tempi, rivestendola poi di una poderosa copertura di rame, salvando le strutture sottostanti in legno, sia da un incendio avvenuto circa 50 anni dopo, sia preservandola dal grande rogo dell'ultima guerra.

(Dia 45)All'interno domina la grande aula circolare contornata dal colonnato anulare in granito rosso che, come il Pantheon, sfiora le pareti, traforate da esedre che formano cappelle, di cui una appartiene all'originale antica chiesa conventuale, dedicata all'addolorata. Al centro tra le esedre, si apre un profondo presbiterio con una sua piccola cupola, colonne laterali ed una ornamentazione assai ricca.

(Dia 46) Curiose le due grandi conchiglie naturali ai lati dell'ingresso in funzione di acquasantiere.

Presso la chiesa di San Carlo nacque l'attività del centro culturale "la Corsia dei Servi" intorno a figure dotate di un forte carisma come **padre David Maria Tuoldo** e Camillo De Piaz, che sono stati il punto di riferimento per i cattolici che parteciparono alla Resistenza.

Procedendo verso il Duomo incrociamo, sempre stando sulla destra, la **via S. Pietro all'Orto**, che da tempo ha assunto l'aspetto inamidato conferitole dalla moderna edilizia neolittoria. Un tempo vi si annidavano lupanari d'infimo rango, di cui l'ultima edizione riveduta e corretta, dovette traslocare al n. 1 di via S. Paolo. Il famoso tempio di Venere cessò di esistere con le soppressioni merliniane (1958) e analoga sorte toccò a quel fatidico n. *Uno* che ne contrassegnava l'ingresso, ma che da allora, per evitare equivoche reminiscenze, fu definitivamente bandito dalla via, **(Dia 47)** la quale infatti oggi inizia col civico n. 3.

Alla metà circa del corso, sotto i portici del lato nord, si trova **(dia 48)** una scultura in marmo di epoca imperiale, che rappresenta un nobile romano togato,

ed è detta l' " Omm de preja"(Uomo di pietra,) . Una volta questa statua era stata posizionata sulla parete esterna del palazzo, in posizione più alta come si può vedere in questa fotografia.

(Dia 49) Poi scese a livello della strada sulla colonna esterna ed infine oggi è addossata alla parete interna dei portici. Sulla statua, nei secoli passati, vi era l'usanza di affiggere composizioni satiriche e invettive nei confronti dei personaggi in vista, come accadeva con il più celebre *Pasquino* a Roma.

Così, all'indomani delle sfarzose nozze del vicerè Eugenio con Amalia di Baviera, si trovò appeso sulla statua il seguente biglietto: " *Tant fracass e tanta spesa,.... per mezz sovran e ona bavaresa*" con allusione alla ben nota moneta austriaca e a una bevanda, la bavarese appunto, a base di latte caldo zuccherato.

(Dia 50) La statua è anche detta del "**Scior Carera**" prendendo a prestito la prima parola della sentenza che sta scolpita sul suo piedistallo: /CARERE DEBET OMNI VITIO QUI / IN ALTERUM DICERE PARATUS EST / che possiamo tradurre in: *scevro di ogni difetto deve essere chi si appresta a criticare gli altri.*

Proseguiamo ancora sotto i portici e incrociamo la via S. Paolo, che ha preso il nome da una chiesetta che sorgeva all'angolo dell'omonima via con la corsia dei Servi e che fu demolita agli inizi dell'ottocento. Ma già nel '36 le sorgeva di fronte quel palazzo Tarsis che diede avvio al rinnovamento della Corsia dei Servi.

(Dia 51) Palazzo Tarsis è un palazzo ottocentesco di Milano, in stile neoclassico, pesantemente risistemato nei suoi interni a seguito dei bombardamenti del 1943. Storicamente appartenuto al Sestiere di Porta Nuova, si trova in *via San Paolo 1.*

Edificato fra il 1836 e il 1838 per volere del conte Paolo Tarsis dall'architetto Luigi Clerichetti, laddove sorgeva la Chiesa di San Paolo in Compito, è una fra le ultime realizzazioni neoclassiche a Milano. L'edificio si presenta con una facciata caratterizzata nella sua parte centrale da un loggiato con colonne di ordine corinzio sovrastato, nella parte superiore sopra il cornicione, da una serie di statue rappresentanti gli *Dei Consentii*, opera degli scultori Luigi Marchesi e Gaetano Manfredini. Il portone d'ingresso è costituito da un portale arretrato e delimitato da due colonne di ordine tuscanico. Un secondo portone d'accesso non coerente con lo stile del palazzo è stato aperto successivamente, nel corso della seconda metà del Novecento. Entriamo in via S. Paolo che subito si allarga e costituisce piazza Liberty.

(dia 52) Abbiamo già visto al n. 2 di questa mappa il palazzo Tarsis. Contrassegnato con il n. 1, sulla sinistra, è il palazzo della **Società Reale Mutua di Assicurazioni**, più conosciuto come **ex Trianon.** **(Dia 53)** La facciata in stile floreale di marmo bianco di Candoglia che si vede in piazza del Liberty sul palazzo costruito nel 1954 per la Reale Mutua Assicurazioni e ora sede del Consolato tedesco, faceva parte in origine del frontale di un grande albergo su corso Vittorio Emanuele.

Nell'800 al civico 15 di C.so Vittorio Emanuele c'era un magazzino di mobili, che viene poi trasformato in un caffè-chantant. Nel 1870 diventò una sala teatrale, prima chiamato **Padiglione Cattaneo poi Teatro Milanese.**

(dia 54) Nel 1902 il caseggiato venne demolito e al suo posto venne costruito l'Albergo Corso che fu per un quarantennio un albergo noto e lussuoso, frequentato dall'alta borghesia. **(dia 56)** Nel nuovo albergo fu comunque previsto un grande salone che serviva sia da sala da pranzo che da locale per spettacoli: il Trianon che i milanesi ribattezzarono subito "*la bombonera*" per il colore rosa del suo arredo, Dalla fine degli anni trenta il locale fu ribattezzato *2 Mediolanum*" per la legge in difesa della lingua italiana (1938).

(dia 57) Distrutto nella parte interna dai bombardamenti del 1943, i ruderi dell'ex albergo vennero demoliti e sostituiti da un nuovo palazzo e dalla *nuova* Galleria De Cristoforis fu smontata la facciata e inserita in un palazzo della vicina piazza Liberty, a fianco del negozio della Ferrari, con alterazioni piuttosto pesanti che ne hanno aumentato l'altezza ed hanno aperto numerose finestre negli spazi pieni.

In fondo alla piazza si staglia il palazzo chiamato **Torre Tirrena. (Dia 58)** La costruzione di un edificio a torre, che si affaccia su una nuova piazza che si sarebbe dovuta aprire a nord del corso Vittorio Emanuele, venne prevista dal piano particolareggiato di ricostruzione del centro di Milano, adottato in attuazione del piano regolatore generale del 1953. L'edificio fu progettato dagli architetti Eugenio ed Ermenegildo Soncini e costruito dal 1956 al 1957. Si tratta di un edificio a torre, con struttura portante in calcestruzzo armato, alto 46,50 m.

L'edificio conta dieci piani oltre al terreno, a cui si aggiungono l'attico e due piani interrati; il piano terreno e il primo ospitano attività commerciali, quelli dal secondo al quarto uffici, e quelli dal quinto all'attico appartamenti.

(dia 59) L'aspetto esterno della facciata principale è fortemente caratterizzato dalla presenza dei pilastri strutturali, posti esternamente, che creano un effetto di chiaroscuro contrastante con le superfici vetrate; i pilastri non sono rettilinei, bensì si sdoppiano con raccordi obliqui alla sommità e alla base dell'edificio. I progettisti idearono tale struttura per distaccarsi dal modello classico di edificio a griglia modulare, a favore di una forma conclusa e bloccata. Questo schema strutturale, progettato dall'ingegnere Cesare Fermi, richiese un grande impegno tecnico a causa dell'esilità dei pilastri.

La via S. Paolo prosegue in direzione di piazza Filippo Meda e al n. 10 troviamo il

(dia 60) palazzo Spinola, un palazzo cinquecentesco di Milano, pesantemente rimaneggiato nel corso dell'Ottocento. Commissionato nel 1580 dal banchiere genovese Leonardo Spinola, uomo di fiducia di Tommaso Marino, altro banchiere genovese, il palazzo fu fatto costruire in tre distinte campagne di lavori tra il 1570 e il 1615 da un architetto sconosciuto. Oggi l'edificio deve molto del suo aspetto interno a rimaneggiamenti ottocenteschi: la semplice facciata in cui spicca il portale in bugnato, lascia intravedere poco dei lussuosi ambienti interni.

(Dia 61) Celebre è la **sala d'oro** progettata da Gerolamo Arganini e decorata da Giacomo Tazzini: la sala, rimodernata in occasione delle nozze di Ferdinando I, si presenta spaziosa e monumentale, circondata da un colonnato decorato con fregi e sormontate dalla trabeazione che formano la tribuna per l'orchestra; spiccano inoltre gli affreschi e gli stucchi dorati su sfondo avorio; similmente la **sala d'argento** che prende il nome dagli stucchi color argento di Luigi Tatti.

Duramente colpito dai bombardamenti anglo-americani del 1943, l'edificio si incendiò e sebbene le architetture della facciata e del cortile siano rimaste intatte, il fuoco distrusse quasi tutti i piani superiori a alcune parti del piano terreno con il conseguente crollo dei tetti e di buona parte delle volte e la conseguente perdita della due sale sopra descritte, delle quali si salvarono solo le pareti. **(Dia 62)** Altro ambiente degno di nota è sicuramente il **salone da ballo**, il cui nome lascia intendere fosse sede dei balli: sala che balzò alle attenzioni di Stendhal, molte volte ospite nel palazzo durante balli e festeggiamenti. Nel cortile del giardino si segnala la **torre**

(Dia 63) belvedere del Cinquecento, ambiente spesso usato nei festeggiamenti del giardino in occasioni estive. Il Palazzo di Leonardo Spinola è da oltre due secoli sede della **Società del Giardino** di Milano, un club esclusivo per gentiluomini di Milano. **70**

Il Circolo fu fondato nel 1783 da un gruppo di 22 cittadini milanesi, radunati da Francesco Bolchini (che sarà il primo presidente), allo scopo di riunirsi in locali all'aperto per giocare alle bocce. Il gruppo è composto da borghesi e non ha pretese culturali o politiche.

La prima sede era stata "oltre l'osteria della Stadera alla fine del corso di Porta Orientale", poi nell'ex Casa dei Vecchi a San Giovanni sul Muro, e ancora nel 1801 viene il club si trasferisce in via Clerici, all'attuale n. 2. **(dia 64)** Qui è l'attuale cortile interno di Palazzo Spinola. Tra i soci nel 1808 compare il poeta Carlo Porta.

Negli anni immediatamente precedenti alla restaurazione, la Società del Giardino vede l'ingresso di qualche aristocratico, anche se l'atmosfera rimane sempre semplice ed informale. Nei primi anni dopo la restaurazione, quando il governo austriaco cerca un accordo con gli esponenti più significativi della società milanesi, numerosi esponenti del governo entrano nel circolo, e la Società del Giardino diventa, con la Scala, un luogo per il confronto fra i governanti austriaci e futuri patrioti come Carlo De Cristoforis (che scriveva sul Il Conciliatore), Giuseppe Arconati Visconti, Gaspare Rosales d'Ordogno, Antonio Belgioioso ed Emilio Belgioioso, Francesco Simonetta.

Nel 1819 il circolo, cresciuto nel numero di soci, nelle attività e nel prestigio, acquista Palazzo Spinola posto in vendita dagli eredi di Francesco Cusani, lo ristruttura e lo adibisce a nuova sede. Nell'Agosto 1943 i bombardamenti alleati distruggono la Sala d'Oro e la Sala d'Argento di Palazzo Spinola, poi ricostruite. **(Dia 65)** Oltre ad offrire le attività usuali per i club per gentiluomini, la Società del Giardino è celebre per la sua scuola di scherma, fondata nel 1882, ed è una delle più antiche e prestigiose d'Italia. Oggi il circolo conta 570 soci, tutti uomini.

Tra tutti i circoli "segreti" milanesi è di sicuro quello con la sede più sontuosa. Prendere appuntamento con il Maggiordomo per visitare alcune tra le più belle sale di Milano: il Salone d'Oro, la Sala d'Argento e la Sala Scherma, che si affaccia sul meraviglioso giardino interno, alle spalle di piazza Liberty. Altre aree del Palazzo sono strettamente riservate ai soci, senza eccezioni. Il momento top della sua attività è il tradizionale **(Dia 66) Ballo Viennese** organizzato dall'Austria Italia Club di Milano: l'appuntamento che accompagna giovani ragazze e ragazzi al loro debutto in società. Le ragazze debuttanti fanno il loro ingresso in società ballando il valzer con gli allievi della Scuola Militare Teulié in alta uniforme. Quest'anno il ballo è avvenuto il 20 gennaio e quindi se qualcuno di voi fosse interessato a partecipare, deve rimandare l'evento al prossimo anno. Come tradizione vuole, dopo il debutto ufficiale, tutti i presenti saranno chiamati a ballare il valzer di apertura prima della cena di gala.

Ricordiamo anche gli altri due club escusivi di Milano che sono:

Il Clubino - 105 anni di storia e più di 500 soci (solo uomini, le donne sono ammesse solo come ospiti) - Che ha sede nel **Palazzo degli Omenoni, (dia 67)** dove colossici corinzi sorreggono la facciata dell'edificio cinquecentesco costruito dallo scultore Leone Leoni, a due passi da Palazzo Marino e dalla Scala. E' il club dei grandi dell'economia italiana, come Barilla o Tronchetti Provera. Ma non di Alessandro Benetton, rifiutato nel 2007.

L'altro è il **Circolo dell'Unione**, il ritrovo storico della nobiltà. Ha sede in via Manzoni 45, **(dia 68)** all'interno del **Palazzo Borromeo d'Adda**. 500 circa i soci, anche qui tutti rigorosamente uomini. Qualche nome? Borromeo ovviamente. E poi Visconti di Modrone, Litta Modigliani, Brivio Sforza.

Ritorniamo verso il corso Vittorio Emanuele per risalirlo fino a imboccare la **via Agnello**, dove sopra la curva dell'arco del portone del n. 19 **(Dia 69)** c'è un piccolo bassorilievo con riprodotto un agnello, che avrebbe ispirato il nome della via.

(Dia 70) Riprendiamo il corso Vittorio Emanuele per trovare più avanti un'altra traversa, ma prima ricordiamo che in questo tratto dei portici c'era **(dia 71)** il famoso forno delle grucce (in milanese: *el Prestin di Scansc*) ricordato dal Manzoni nei suoi *Promessi Sposi*, dove Renzo assiste all'assalto del forno, **(Dia 72)** come è ricordato in una targa posta in c.so Vittorio Emanuele 1.

Siamo così arrivati in **Via Radegonda** che prende il nome da un monastero che sorgeva **(dia 73)** proprio al posto di questa via, tra la vie S. Raffaele e Agnello. Il **monastero di Santa Radegonda** era, assieme all'omonima chiesa, un vasto monastero benedettino milanese, costruito nel 1130 sull'antecedente complesso architettonico che aveva ospitato il monastero di Santa Maria di Wigelinda, detto anche del San Salvatore sin dal VI secolo.

Radegonda era stata un'importante figura nel monastero di Tours e questa intitolazione rappresentava una presa di posizione netta della città di Milano nello scontro fra i due papi che stavano contendendo il potere all'epoca (Innocenzo II e l'antipapa Anacleto II). Nel secolo XVII, secondo quanto riferì il contemporaneo Filippo Picinelli, «*le monache di Santa Radegonda di Milano, nel possesso della musica sono dotate di così rara squisitezza*», che vengono riconosciute per le prime cantatrici d'Italia.

(Dia 74) Il complesso risultò veramente grandioso, con quattro chiostri che includevano *San Raffaele* e *San Simpliciano*. La chiesa era doppia, secondo l'uso monastico, e custodiva numerose reliquie: la *scheggia della Croce*, una Spina, un frammento del velo di Maria e della Maddalena. Il monastero rientrò nelle soppressioni giuseppine: le monache vennero trasferite a Santa Prassede (area dell'odierno palazzo di Giustizia) e nel 1781 si poté costruire la nuova via S. Radegonda, voluta dal Piermarini per facilitare l'accesso dei nobili, da Palazzo Reale alla Scala.

Nell'ex monastero di Santa Radegonda (dov' è oggi il Cinema Odeon) venne inaugurato nel 1803 il **Teatro di Santa Radegonda**.

La Banca Generale, per conto della Società Edison, acquistò il teatro di Santa Radegonda, ormai in disuso da qualche anno, nel 1882 e l'anno successivo il teatro fu demolito ed al suo posto fu eretto l'edificio della prima **Centrale elettrica d'Europa**, che accoglieva al primo piano le caldaie a carbone ed al piano terra le macchine alternative a vapore e le dinamo. Su tutto, come si vede in molte foto dell'epoca, si stagliava a fianco del Duomo l'alta ciminiera.

(Dia 75 e Dia 76) Ma la novità energetica a chi servì? Dapprima lo scopo fu quello di accendere le luci al **Teatro della Scala**, i portici settentrionali di piazza Duomo, i locali eleganti che si affacciavano sulla Galleria, il Teatro Manzoni e Palazzo Reale, gli unici probabilmente disposti a pagare quasi il doppio delle tariffe di una equivalente illuminazione a gas. **(Dia 77)** Questa foto è una panoramica aerea scattata nel 1923, in basso a destra vicino alla Rinascente (palazzo candido) la ciminiera della centrale elettrica.

Malgrado questo la centrale ebbe vita piuttosto breve. Già allora la tecnologia faceva passi da gigante in poco tempo e, la corrente continua prodotta in via Santa Radegonda divenne presto obsoleta rispetto alla più efficiente corrente alternata.

Nel 1926 si decise di abbattere l'intero isolato tra via Agnello e via Santa Radegonda e, vennero costruiti nuovi edifici tra cui il progenitore dell'attuale cinema Odeon. **(dia 78)** Una targa in via San Radegonda, angolo c.so Vittorio Emanuele, ricorda il sito dove fu costruita la centrale elettrica.

Sembrerebbe che nulla ricordi più la presenza in questa contrada dell'antico monastero di Santa Radegonda ma guardate un po' che cosa una persona ha scoperto guardando da via Hoepli sopra i tetti di via Radegonda: **(Dia 79)** una campanella **72**

che sembra essere l'ultima testimonianza o solo una rievocazione di questo monastero scomparso.

La via S. Raffaele, che troviamo subito dopo aver superato la Rinascente, meriterebbe maggiori attenzioni dai milanesi, non foss'altro per la bella chiesa che le diede il nome e al presente è costretta (**Dia 80**) fra la gelida fiancata della Rinascente e la ristrutturata facciata in stile liberty del 5 stelle Sina the Gray che mostra pomposamente sotto il cornicione l'anno di nascita: ANNO DOMINI 1888.

Sull'area dove, nella seconda metà del '500, l'Alessi progettò l'attuale chiesa sorgeva nell'alto medioevo una cappelletta dedicata all'arcangelo Raffaele che venne poi, nell'anno 836, abbellita ed ampliata onde in maniera degna quella corona di edifici sacri (**dia 81**) che cingevano la basilica di Santa Maria Maggiore (il Duomo di allora) da poco ultimata. Erano i templi di *San Michele sub Domo*, di *S. Gabriele*, poi ribattezzato di *S. Gabriele al muro rotto*, e *S. Uriele* e inoltre i *battisteri di S. Stefano* e *S. Giovanni* detti entrambi *alle fonti*, tutti e cinque da gran tempo scomparsi, tranne il sesto, appunto S. Raffaele.

(**dia 82**) Per merito forse di quei "umani colossi scolpiti" sulla rinnovata fronte dell'Alessi. Gli stessi che in una cupa giornata del 1576 assistettero attoniti alla visita di San Carlo, sfidando il rischio del contagio, al parroco della chiesa malato di peste, come è ricordato nella vetrata posta sul finestrone centrale della fronte.

L'edificio attuale fu consacrato da Carlo Borromeo nel 1582. Il progetto di costruzione è variamente attribuito dai critici all'architetto prediletto dell'arcivescovo Borromeo, Pellegrino Tibaldi detto anche *il Pellegrini*, ovvero all'architetto genovese Galeazzo Alessi, attivo in quel periodo nel vicino Palazzo Marino.

Soffocato dai palazzi attigui, presenta una facciata a due ordini: quello inferiore, cinquecentesco, è caratterizzato dalla presenza di grosse teste maschili; mentre quello superiore venne aggiunto nel 1890 su progetto dell'architetto Paolo Cesa Bianchi che completò la facciata fino ad allora incompiuta senza conoscere il disegno originale della chiesa che fu ritrovato solo anni più tardi all'Archivio di Stato.^[4]

(**dia 83**) L'interno, molto semplice, presenta tuttavia alcune opere degne di attenzione del barocco milanese come *Il sogno di Elia* del Morazzone, *San Girolamo* di Camillo Procaccini, *La disobbedienza di Giona* del Cerano, *Santi* di Giovanni Ambrogio Figino.

Scampati miracolosamente agli eccessi dell'Ottocento riformatore, i quattro giganti di pietra si accinsero a respingere con rinnovato vigore gli assalti della speculazione del secolo successivo, come quando nel 1917 la chiesa a cui montavano la guardia rischiò di venire sacrificata a vantaggio (**dia 84**) dei confinanti Magazzini Bocconi che s'era tentato di ampliare a sue spese. E chissà che per togliersi una soddisfazione qualche *boffada* non l'abbiano data anche loro su quel fatale incendio (**dia 85**) che nella notte di Natale del '18 mandò in cenere il famoso emporio! E' un fatto che questo ben presto risorse (**Dia 86**) con la rinnovata insegna, appositamente suggerita in cambio di 5000 lirette dal vate D'Annunzio, de **La Rinascente**, e tale durò fino al '43 allorchè fu distrutta dalle bombe dell'ultima guerra. Nella successiva ricostruzione venne fatto l'ultimo tentativo di accaparrarsi l'area del S. Raffaele. Ma la cosa fallì con grande soddisfazione dei quattro muti giganti, che da allora continuano a vigilare sulla veneranda chiesa e al suo esclusivo ed unico, per un chiesa di Milano, pavimento di parquet di legno che le conferisce una certa aria salottiera e riservata.

